(3° EDIZIONE)

IL CODICE DI VINCE

UN RACCONTO DI

MAURILIO GNOMETTO

DIAVOLEZZA

m.stonehome@postino.it

VISIT…

IL CODICE DI VINCE

di Maurilio Gnometto

3° EDIZIONE

Edizioni Diavolezza
2006

m.stonehome@postino.it

..la prova che Luino in passato si chiamava Luvino. Un abile tocco di malizia in una realtà che vigeva nel XVII secolo..

..Maurilio Gnometto ci rende consapevoli della più grande scoperta della storia moderna. Così come nel 2006, anche nel 1616 tirava più un...

..Un'ammirevole prova di unione tra romanzo storico ed erotismo stile Tinto Brass. Maurilio Gnometto il nuovo Dante (o prendente) della lingua italiana..

IlVince82

Un racconto creato dalla magica penna di uno scrittore esordiente che dimostrerà presto al mondo il suo valore di cioccolataio e gran prestinaio della pseudo-comicità!

La Diavolezza dello Sport

SOMMARIO

Introduzione del curatore 7

Prologo 9
Capitolo 1: "La lieta novella" 11
Capitolo 2: "Nello piazzale" 13
Capitolo 3: "Lo troiaio" 15
Capitolo 4: "Lo concorso" 17
Capitolo 5: "Lo incontro notturno" 19
Capitolo 6: "Lo codice" 21
Capitolo 7: "La veritàde" 23
Capitolo 8: "La vendetta et lo inganno" 25
Capitolo 9: "La burla" 27
Capitolo 10: "La singolar tenzone" 29
Capitolo 11: "Et pax fu fatta" 31
Epilogo 33

Personaggi 35

Appendice 37

INTRODUZIONE DEL CURATORE

Innanzi tutto devo ringraziare chi sta leggendo queste righe.... avete avuto un bel coraggio a scaricare questo "capolavoro"!

Sappiate che questa storia è stata recuperata in una vecchia cantina di una casa luinese, nonostante il titolo possa far pensare ad una parodia di quello che è il best-seller di Dan Brown, in realtà è per puro caso che il vero autore abbia usato questo titolo.

Trovai, come ho già detto, questo manoscritto in una cantina, dentro un baule e dopo averlo letto, ne capii l'importanza storica tanto che decisi di trascriverlo per rendere partecipi i posteri di ciò che accadde ormai quattro secoli orsono nella città di Luino. Purtroppo il manoscritto era privo di copertina, e su nessuno dei fogli che lo compongono, ho trovato riferimenti al vero autore.
Lo stile arcaico con cui fu redatto, mi ha costretto ad adattare alcune parti per poterne facilitare la lettura.

Da una mia personale ricerca, sembra che i personaggi siano realmente esistiti tutti e anche da altre fonti ne ho avuto conferma. Gli unici personaggi di cui non si ha nessuna nota storica, sono l'arciduchessa Colei della Maiala e la contessa Blondabona Bucaiola Vien dal Mare che non appaiono in nessun documento dell'epoca. Probabilmente l'autore ne ha voluto nascondere la vera identità.

Spero che i miei tre lettori gradiscano questo lavoro di trascrizione.

Maurilio Gnometto

PROLOGO

Luvino, Anno de lo Signore 1625, 20 maggio

Li fatti ivi narrati si svolsero oramai quasi deci anni orsono, ne lo paese di Luvino sulla sponda magra de lo lago Verbanus. L'anno de lo Signore in corso era lo 1616 che, come facile è comprendere, è formato da uno 16 più uno 16 e li òmini ne avean dato nomea di "Anno de lo doppio culo".
Le tradizioni mondiali conosceano codesto anno come la conferma de la fortuna o l'inizio dell'ambiguità, fortemente voluta la prima come grandemente temuta la seconda.
Luvino antica era, ed è a tutt'oggi, una cittadina de la Comasca provincia, edificata su le pendici d'un colle vicino a lo fiume Tresa, lo sole baciava quelle terre e li abitanti amavano quello vasto lago, quelli boschi e quello vivere agreste. Li paeselli vicini sfruttavano tal fioritura di Luvino e vi mercanteggiavano ogni mercole mattino, genti di tutta la provincia, della vicina Elvetia e delle lontane Crucchia e Milàn vi giungean per tale occasione di scambio e compravendita.
Per dover di chiarezza si deve dire che a quelli tempi lo monetaggio era composto da soli tre tipi di monete, lo Milino era la moneta più piccola, co cinque Milini s'avea uno Scudo, due Scudi facean un Deca.
Lo convento de lo Carminio insegnava a la popolazione lo rispetto e lo puritanesimo ma, quando troppo si tira lo guinzaglio, se ne ottien l'effetto contrario e varie combricole di giòvani amici spesso cadean ne le trappole de lo demonio passando serate in balia di Bacco, Tobaco ma raramente di Venere.
Su la città regnava lo Conte Felice Gond, a tutti conosciuto come l'amatissimo Gond, egli avea gran influenza su la città tutta grazie in primis a lo suo potere monetario ma anco a le sue conoscenze amministrative.
Fra codesti personaggi li più strani erano lo puritano Frate Vito da Muceno, il Grande Ci, l'oste Morzio Coletta, Andrea Coscione, Valeriano Cè, la guaritrice Dottoressa Chicca, lo ciarliero Lider Dei Porno, Doio Previti e altri ancora, alcuni avranno parte ne lo racconto che segue.
Lo cittadino cui seguiremo le vicende è lo famoso pittatore Gilberto Vince di Vaio ai più conosciuto come Vince, lo quale a causa di avverse fortune non riuscia a render rispettabile lo nome suo.
Egli era uno abile pittatore vivea però appartato ne lo suo appartamento in riva allo fiume e cercava ormai da anni l'ispirazione che lo avrebbe portato a crear lo quadro suo miliore, l'anno 1616 lo portò finalmente ad un si grande cambiamento che lo livello di notorietà suo aumentò a dismisura ma leggetene le avventure per conoscerne gli eventi.

Capitolo 1
"La lieta novella"

Era lo 8 di gennaio de lo anno de lo Signore 1616 e l'alba rosseggiava sopra li monti di Moncucco, l'anno de lo doppio culo era appena iniziato e, come ormai tutti sapean, quell'annata o avrebbe portato fortuna, o avrebbe portato salamelle in parti intime, Vince purtroppo avea già avuto avvisaglie de lo secondo caso e ne era fortemente spaventato.

Ne la sua misera stanzina in affitto su lo lungo fiume luinense, Vince si svegliò stropicciandosi li occhietti impastati.
La tela vuota era di fronte a lui e l'ispirazione ancor languiva, lui, lo re, lo imperatore, lo conte, lo cavaliere, (come soleva definirsi) o lo schiavo, lo plebeo, lo maggiordomo, lo stalliere (come lo definivano li altri) de la pittura, non riuscia a concepire quello che sarebbe dovuto essere lo suo più grande capolavoro. Nessuna fonte d'ispirazione, nessuna musa lo avea ancor baciato, guardava la tela co li occhi tristi e Morfeo riuscì novamente a cullarlo fra le braccia sue....
<< TOC! TOC! TOC! >>
Vince si risvegliò di soprassalto, qualcuno stava insistentemente bussando, o forse stava tendando di sfondare la porta de la casa sua.
Si alzò controvoglia mentre quello ancor insisteva ne lo affondare le nocche ne lo legno dell'uscio. Si guardò li abiti, la lunga sottana a strisce bianche e blu, la cuffia da notte in cotone bluastro co lo pon-pon bianco e le pantofole di lana Merinos non eran lo milior abito con cui affrontare lo ariete che stava didietro la porta!

Biascicò un << ...rivo >> masticando saliva e grattandosi le parti basse,
<< TOC! TOC! TOC! >>
<< ...rivo, ...rivo! >> insistette per calmare lo disturbatore

Dopo essersi vestito a la meno peggio aprì la porta e li di fora vide un òmo vestito d'una lunga tonaca color nocciuola, lo viso era coperto da uno cappuccio che non permettea di distinguerne li connotati, connotati tra l'altro, che Vince avrebbe fortemente voluto modificare.

L'òmo fece due passi dentro lo appartamento e alzando le braccia a lo cielo disse con fare assai profondo e solenne << Ricordati che devi morire! >>

<< Grande Ci? Ma vaffan.... >>
<< Allucinante!! >> rispose l'altro esibendosi in una prolungata risatina sinchiozzata

Il grande Ci era uno personaggio famoso in tutta Luvino antica, anch'egli pittatore, era un banfa di grande coraggio e poca umiltà, avea un'arte particolare ne lo fracassare li marroni tanto che li castagnari di p.zza S.Francesco nel vederlo tremavan e spesso gli offrivano chili e chili di caldarroste pur di toglierselo da li pedi, ma torniamo su lo lungo fiume:

<< Che augello vuoi?? >> gli chiese Vince

<< Nulla >> rispose l'altro, << Sono qui solo per portarti la lieta novella! >>
<< Orsù, quale lieta novella potrai mai tu portare? >>
<< Ascolta miscredente, in città si vocifera che da qualche giorno dimori in quel di Crevalia, presso la villae de lo nostro amatissimo Gond, una fanciulla di allucinante beltàde e raffinatezza, ella è la più splendida creatura ch'abbia posato li occhi su le rive Luinensi >>
<< E perchè mai lo vieni a raccontare a me razza di uno scassac.. >>
<< Perchè.. >> disse il Grande Ci ammonendolo con una mano a tacere, << ..perchè ella desidera essere pittata in compagnia de lo ospite suo, e dicono che cotale lavoro verrà affidato a lo milior pittatore de le tre valli! >>
<< Ovvia, non sarà mica stato indetto uno concorso, nevvero? >>

Durante tutto questo confabulare lo buon Vince s'era preparato uno caffè, il Grande Ci subito avea agguantato lo unico croissant e masticandolo continuò a narrar la sua novella

<< Geui..gnam sciapere que to' ..sccvitto..gnam..gnam.. >> cominciò il Grande Ci
<< Fellone profittatore, mai sottratto la brioscia e non si capisce un augello di quel che favelli! >> lo interruppe Vince
<< Shcusa.. >> riprese quello deglutendo << Dicevo che ho iscritto la signoria vostra al magnificente concorso e fra sette minuti l'aspettano ne lo piazzale antistante la taverna di Morzio Coletta! >>
<< E me lo comunichi in siffatta manera.... per tale sgnoccolona non posso che avventarmi in quel loco... >>

Così dicendo Vince scalciò la sedia su cui era sprofondado il Grande Ci, lo trascinò per lo cappuccio fora da lo appartamento e, dopo aver dato tre mandate alla porta, senza fiatare si diresse verso lo piazzale.
Il Grande Ci, dopo essersi ripreso da quel rischio di strozzamento, rincorse Vince e lo ammonì
<< Vossignoria non è altro che un'ingrato, lo premio per cotale servigio che potreste rendere all'amatissimo Gond è a dir poco allucinante! Vi chiedo solo una piccola percentuale per l'astutezza che mi contraddistingue nell'avervi iscritto! >>
<< Orsù, se ne parlerà se vincerò tale tenzone >> gli rispose Vince senza troppa convinzione.
Il grande Ci si sitemò lo cappuccio e biscicando improperi si diresse verso lo fiume mentre Vince raggiungea lo lungo lago.

Capitolo 2
"Nello piazzale"

Lo piazzale era gremito di gente, uno giullare biondiccio in abito rosso fiammante, appollaiato su uno de li quattro colonnoni urlava e sbraitava fesserie in un megafono. Vince gli si vicinò a fatica e gli urlò
<< Che tu fai su quel fallico colonnone? Urli e sbraiti ma non si comprende lo tuo vociare! >>
<< Stò recitando il mio mantra non è palese?? >> rispose lo giullare
<< Ordunque, non hai tu per caso visto Valeriano? >> continuò
<< Ma che augello vai farneticando! >> disse Vince abbandonandolo ai suoi vaneggiamenti.

Ne lo centro de lo piazzale de li sbandieratori elvetici si stavan esibendo in un gran lanciare di drappi e vessilli, mentre su lo lato opposto a li colonnoni v'era un palco con due troni e due alabardieri ai lati, a sinistra de lo palco tre trombettieri eran fermi e fissi in posizione di attenti, su lo lato destro invece uno drappello di borghesi si scambiavan inutili convenevoli inchinandosi fra li maschi e baciando le mani a le dame. Vince cercava fra esse quale potea esser l'allucinante (in senso buono) donzella ma nulla, già sbavava per le ampie scollature degli abiti de le altre.

<< PEPPE PEREPEPPE PEEEE!!!!>>
lo squillo subitaneo de le trombe lo sorprese mentre si leccava le labbra per evitare di spargere bava su lo bambinetto crescente sotto la testa sua. Vince non s'era neppur accorto che uno sbandieratore avea lanciato lo vessillo suo su uno colonnone colpendo in piena nuca lo noioso giullare di rosso vestito facendolo anco cadere. Con quell'azione era terminata l'esibizione e la folla s'ammutolì.

<< Genti cristiane e genti pagane, abitanti della Valtravaglia e concittadini tutti.. >>
Un paggio da la pelle piuttosto scura e dal fare alquanto teso, vestito d'oro e d'argento era salito su lo palco e leggea da una pergamena, << Lo nostro amatissimo Conte Felice Gond, è più che orgoglioso di dichiarare aperte le presentazioni de li pittatori che dovranno ritrarlo in compagnia dell'arciduchessa Colei della Maiala >>
L'amatissimo Gond ne lo frattempo era salito su lo palco e si stava sedendo su lo trono con lo schienale più alto. Lo abito suo, color azzurro, era comprensivo di calzamaglia, brache con sbuffi all'altezza de la coscia, larga camicia azzurra co li bottoni d'oro, su lo capo portava uno cappello a larga tesa con una maestosa et soffice penna bianca su lo lato sinistro, tutto l'abito era ricamato con lo filo dorato. Egli, con lo sguardo suo arcigno e indagatore, scrutò la folla che faticosamente si trattenea per non ridere di quello ridicolo vestire.

Lo scuro paggio deglutì et schiarendosi la voce con un leggero colpo di tosse, cominciò la lista de li candidati pittatori, Vince tremava e fremeva, già pregustava quel che avrebbe potuto fare a il Grande Ci se non fosse stato nello elenco et sognava ciò che avrebbe potuto vedere dell'arciduchessa.

<< ... Gilberto Vince di Vaio! ... >> rimbombò finalmente ne lo piazzale.

Vince si sistemò lo cappello e fece lo primo passo per raggiunger li altri pittatori ma cadde rovinosamente in acqua, non s'era difatti accorto che di fronte a lui, a la base de li colonnoni, v'era una piccola vasca contenente li pregiatissimi et microscopici tonni da le pinne rosse.
Agitandosi nell'acqua fra le risate a profusione Vince sproloquiava improperi che lo buon gusto impedisce di verbalizzare. Calmatosi uscì da la vasca et grondante entrò ne la piazza lasciando didietro di se la scia bagnata de lo suo lungo et fradicio mantello.

<< Uno lumacone... pare proprio uno lumacone >> pensò Lider Dei Porno appollaiato in sulla torre dell'edifizio comunale.

Capitolo 3
"Lo troiaio"

Era quasi sera, Vince co li altri artisti di strada era seduto a uno tavolo didentro la Taverna del Coletta, il Lider Dei Porno era riuscito a convincerlo a fare una fuita nella vicina Luganvm per poter usufruire delle bellezze locali et per poter tornare in città privo de le tensioni che ormai lo affliggean da tempo. Il Lider non trovò difficoltà nello convincerlo et, saliti su uno calesse preso a prestito, partirono.
Viaggiarono senza particolari problemi poi, giunti sulla camminata luganense parcheggiarono in una stalla ad ore, ed iniziarono la loro esplorazione pedonale. Il Lider conducea Vince con fare sicuro finchè, girato un'angolo, si trovaron dinanzi ad uno edifizio a tre piani, le mura eran pittate di uno bel rosso acceso, su la balconata centrale v'era collocata un'insegna rappresentante una gabbianella glabra et zinnuta.

<< Exoio! >> Esclamò Vince al vedere siggrande bordello
<< Mi hai tu forse portato realmente in uno luogo di perdizione? Credi forse ch'io possa entrare in cotale perverso ricettacolo di lussuria? >> Continuò
Lo sguardo del Lider fu eloquente quanto malizioso et divertito
<< Entriamo ordunque, che attendi? >> disse Vince sorridendo dopo uno attimo d'esitazione

All'ingresso un òmo biondiccio con una lieve barba incolta era poggiato a lo muro, egli era lo temutissimo buttadentro conosciuto ai più come Lapo detto "Orsopiccolo".
<< Si... >> disse quest'ultimo
<< Vorremmo visitare codesto troiaio >> rispose il Lider << com'è stasera? >>
<< Eh... 'impatico >> fece Lapo co lo suo dialogare assai sintetico
<< Possiamo quindi procedere? >> interruppe l'ansioso Vince
Per tutta risposta Lapo li prese per la collottola et li gettò fisicamente didentro lo locale

La pavimentazione legnosa scricchiolò sotto lo peso morto de li due nuovi avventiori che, rialzatisi, si spolveraron le vesti.
Lo locale era fiocamente illuminato da piccole candele rosse, a li tavolini alcuni òmini nascosti ne le loro tonache scure non s'eran neppure voltati, in su le pareti v'eran appesi quadri di inaudita perversione, v'era "La maiala desnuda", "La nascita della Venere vogliosa" et altri raffiguranti sempre lo stesso soggetto. Di fronte a loro uno piccolo palco era adornato con sottane et mutandoni di lana, bustini, calzette et retine per li capelli. A sinistra de lo palco si trovava una pianola a canne, una dolce melodia riempiva l'aer:

Me sun schiscià 'na bala ... l'è diventada nera
me sun schiscià 'na bala ... l'è diventata blè
nanannanannannanaaa ... nannannannanà

Una Pianozza stratruccata et scollacciata cantava seduta su uno barile, l'accompagnava uno tamburello sonato da una Pianozza identica che ballicchiava fora tempo.
Didietro lo bancone riconobbero subito uno Valtravagliese, tale Imi Cetaceo, che stava asciugando una caraffa da birra et li si avvicinarono

<< Ave a te compagno Imi >> iniziò il Lider
A codeste parole in tutta la sala si levò uno coro et le Pianozze smisero di canta-suonare
<< Lider Dei Porno aleeee.... e il Lider Dei Porno aleeee.... e il Lider Dei Porno, e il Lider Dei Porno, e il Lider Dei Porno aleeeeeeeee! >>
Applauso generale a lo quale s'uniron le pulzelle che appositamente eran sortite da li camerini.

<<Exoio!>> Esclamò Vince al vedere sittanta bagigia et la bava iniziò copiosa a colargli da le labbra
Intanto il Lider alzando le braccia salutò lo pubblico suo et ringraziò.

<< Sei tornato anco codesta sera oh insaziabile Lider >>
disse Cetaceo in tono amichevole
<< Che vuoi... dalla monna non so star lontano... >> disse il Lider
Vince intanto abbaiava eccitato in direzione de li camerini mentre il Lider lo trattenea per una manica
<< Buono, buono >> lo ammansiva << Spilla due birre ghiacciate per favore... >> chiese a Imi,
<< ...che debbo raffreddargli li bollenti spiriti >> continuò indicando Vince

Si sedettero ad uno tavolino in angolo, Vince ancor scodinzolava. Le due Pianozze eran fortunatamente scomparse e nella sala era entrato un òmo piuttosto magro et brizzolato vestito d'uno frac grigio che si dirigeva verso la pianola a canne, si sedette su lo sgabello et cominciò a sonare una musica sensuale et seducente. Ne le due ore che seguirono su lo palco si alternaron una decina di giòvani donzelle, tutte fecero veder parti intime de lo loro giòvine corpo danzando et cantando poi, una di loro, si vicinò a il Lider e gli disse
<< Carissimo amico, sei tu forse venuto a trovarmi? >> le scivolò una spallina
<< E' da tempo ormai che non m'offri da bere >> le scivolò anche l'altra e rimase denudata
<< Auuuuuuuuuuuuuuu!!! >>
ululorono all'unisono Vince et il Lider cercarondo di saltarle addosso
ma l'ignuda si spostò di mezzo passo e li due cozzarono li crani l'un contro l'altro
<< No, no >> riprese ella sistemandosi la veste << lo sai, noi siamo amici e alla tua amicizia ci tengo... >>
<< Brutta tro...ehm >> mormorò il Lider massaggiandosi la tempia offesa
<< è assai più bello averti come amica che non averti del tutto >>
Poi ella si lontanò << Augello, Augello, Augello! >> bisbigliava il Lider
<< Punto! >> disse Vince ancor intontito
<< Ma vossia non ha mai provato a corcarla di botte? >>
<< Augello, Augello, Augello! >> continuò il Lider
<< Ora ho rovinato anco te! Augello! >>

Tutta la serata scorse ancora su la stessa falsa riga, dopo la mezzanotte li due compari tornarono trotterellando su le loro tre gambe sino a lo calesse et da lì ripresero la strada di casa.
<< Anche codesta volta dal legnamè!! >> esclamò il Lider
Vince sospirò guardando lo paesaggio.

Capitolo 4
"Lo concorso"

Lo concorso per lo milior pittatore consistea nel prodigarsi nell'imbiancatura de le cucine de la villae di proprietà dell'amatissimo Gond, Vince era fra li cinque iscritti che avevan passato lo test sulla ciarlataneria. Lo vincitore avrebbe poi pittato l'arciduchessa, per li perdenti eran previste deci scudisciate ognuno per punizione.
Erano tutti in fila ne lo giardino antistante la villae, li avean dotati di vesti bianche e d'uno cappellino fatto co della pergamena piegata a dovere, a tutti era stato affidato uno pennello da parete et uno secchio colmo di calcina bianca.
Le pareti et lo soffito de la stanza vennero affidate una ad ogni pittatore e, alle 10:00 in punto de lo mattino, alla presenza de lo notaio, la tenzone ebbe inizio.
Lo primo tempo vide Vince in vantaggio su li altri, lo suo tocco da imbianchino, gli consentì uno discreto margine di sicurezza poi a mezzodì lo notaio fermò li contendenti. Lo tempo secondo iniziò a le ore 16:00, dopo la merenda che l'amatissimo Gond fece pagare solo 1 scudo a cranio, anco a lo notaio.
Vince la prese con calma, la sua mano saliva e scendeva per la parete co una maestria divina.
Lo triplice fiscio de lo notaio chiuse la gara con precisione elvetica a le ore 18:00.
L'amatissimo Gond disse loro che lo risultato sarebbe stato annunciato l'indomani nel gran piazzale et congedò tutti.
Didietro di lui, nascosto da uno tendaggio, lo scuro paggio stava canticchiando
<< Ambarabà ciccì coccò, cinque pittatori su lo comò, che si fecero frustare, con alzate le sottane, solo uno si salvò, ambarabà ciccì coccò >>

Lungo lo fiume remava uno barcarolo cantando "Santa Lucia", Vince l'osservava da la finestra de lo suo soggiorno-cucina-cameradaletto-prezzomodico. Eran quasi le 8 di sera ed era stanco, masticava ormai da uno quarto d'ora uno morso di pane stantio ch'era parte de la sua ginnastica facciale più che de la cena.
<< TOC! TOC! TOC! >> Improvvisamente cercarono di sfondare la porta.
<< Dalla man leggera potrei arguire che sia quel fallino di Grande Ci >> pensò Vince andando ad aprire
Didietro l'uscio l'òmo in tonaca nocciuola esordì << Ricordati che devi... >>
<< Sì, sì, entra e non malmenarmi li marroni >> lo interruppe lesto Vince
Quell'altro proruppe in una risatina singhiozzata et urlò com'era ne lo suo costume
<< Cioè, allucinante!! >>
Vince si sedette et poggiò lo gomito su lo tavolo tenendosi lo mento con la mano et, quando l'altro finalmente terminò di ridere, gli chiese
<< Come mai sei tornato ne la dimora mia? >>
<< Pare ovvio >> replicò Ci, << hai tu sbaragliato li concorrenti de lo concorso? >>
<< Domani in piazza l'amatissimo Gond renderà noto lo vincitore, ora vattene che debbo coricarmi >> gli rispose Vince svogliato
<< Va bene, va bene ma ricorda che mi devi una percentuale! >>
insistette il Grande Ci
<< Certo, se riceverò le fustigate te le restituirò con interessi da strozzino >>
riprese Vince adirato
Comprendendo che l'aer cominciava ad esser pesante, Grande Ci svicolò fora da l'uscio senza proferir parola alcuna.

Lo mattino seguente Vince si svegliò con uno gran mal di braccia et di schena, masticò per qualche minuto uno secondo morso di pagnotta stantia e, dopo essersi lavato, si rimise le vesti et andò a lo piazzale, Grande Ci fortunatamente non era in vista e ne fu sollevato.

Ne lo tragitto passò dinanzi a lo convento de lo Carminio dove uno fraticello stava innaffiando l'orticello.
<< Buona giornata >> lo salutò << Sei tu Gilberto Vince di Vaio? Ti ricordi di me? >>
<< Buono giorno anche a te... >> Sbigottito Vince lo guardò meglio
<< Pervincebacco, tu sei Frà Vito da Muceno! >>
<< Al servizio vostro >> rispose lo frate che proseguì sentenziando
<< Voglio avvisarti, l'amatissimo Gond non ha intenzion alcuna di far ritrarre l'arciduchessa, stai all'erta! Lo sesso puote essere l'origine de le tue disgrazie o la fonte de lo tuo piacere ma dovresti essere penitente et rifiutarlo! Ricorda le vie de lo Signore son celate a li miscredenti et a li viziosi! >> e senza attendere risposta si dileguò ne la selva de lo cortile.
<< Exoio! >> Esclamò Vince al sentire sissante et malauguranti parole

Lo piazzale era gremito e li cittadini guardavan ansiosi verso lo palco dove li borghesi ancora si scambiavano li convenevoli saluti, su lo trono al quanto svaccato l'amatissimo Gond ne lo suo ridicolo abito azzurro scrutava annoiato li pittatori che stavan giungendo a la spicciolata, accanto a lui finalmente Vince vide l'arciduchessa... era splendida oltre che bona!
Lo paggio scuro era, come sempre, in piedi e tenea una pergamena co la mano tesa.
Quando li cinque si furono inginocchiati di fronte a lo palco, l'amatissimo Gond fece uno cenno co la mano
<< PEPPE PEREPEPPE PEEEE!!!!>>
sonaron le trombe e tutti li presenti si zittirono.
Lo paggio scuro srotolò la pergamena
<< Genti cristiane e genti pagane, abitanti della Valtravaglia e concittadini tutti.. >> iniziò << Lo nostro amatissimo Conte Felice Gond, comunica che lo lavoro de li candidati è stato profonditamente et seriamente vagliato e, pur apprezzando le doti di tutti lo vincitore de lo concorso è... >> lo paggio abbassò la pergamena et bisbigliò qualche cosa di incomprensibile, sembrava stesse ripetendo una filastrocca poi l'arciduchessa si alzò ed indicò uno de li pittatori questi s'alzò urlando di gioia et la folla in coro recitò
<< Eeeeh... Gooond! >>
Ma l'amatissimo Gond fece uno cenno a le guardie che presero lo pittatore, lo misero a la gogna e lo percossero con deci scudisciate.
L'arciduchessa Colei si sedette co lo viso triste et inorridito, abbassò lo sguardo et vide lo sbavante Vince.
<<Exoio!>> Esclamò lui al vedere siffatta pulzella, lei gli sorrise.

Lo paggio scuro ricominciò la filastrocca a bassa voce ed alla fine indicò Vince lo quale restò immobile solo perchè era ipnotizzato da la scollatura dell'arciduchessa. La folla quindi recitò nuovamente << Eeeeh... Gooond! >>. D'in mezzo a loro si sentia urlare << Allucinante, allucinante!! >> uno tonfo sordo e tornò lo rispettoso silenzio.

Vince venne fatto sedere in mezzo a li borghesi che lo scrutarono per controllare la raffinatezza de lo suo vestire, li altri tre pittatori furono fustigati et poi abbandonati in mezzo a lo piazzale.

Capitolo 5
"Lo incontro notturno"

Ne li giorni che seguiron Vince fu incaricato di pittare la veranda, lo corridoio et un'altra decina di stanze, l'amatissimo Gond stranamente gli assegnò una de le camere della villae, gli offrì lo cibo e gli permise di mangiare a lo stesso suo tavolo. Vince era sorpreso di cotali gentilezze ma non vi dava peso, egli era invaghito de le poppe che l'arciduchessa ostentava in quelli abiti stretti, vivea come intontito et la notte non dormiva, dopo la prima settimana era ridortto come lo straccio pe' strigliare li cavalli.

Uno giorno, l'amatissimo Gond fu chiamato dalla vicina Elvetia per una questione di monetaggio fasullo et dovette assentarsi. Vince ne profittò subito et una sera, poco dopo cena, si recò dinanzi a la stanza dell'arciduchessa. Non sapea se bussare o aprire direttamente la porta poi guardò ne la toppa de la serratura. Didentro le candele eran accese e la vide mentre si denudava, proprio in quel momento si stava privando de lo reggipetto.
<<Exoio!>> Esclamò Vince nel vederle cader lo reggipoppe
Ella sentì et si girò
<<Exoio!>> Ripetè Vince al vedere sissodi meloni
Ella si vicinò a la porta
<<Exoio!>> Riripetè Vince ne lo guardarsi tra le gambe
Ella aprì la porta
<<Exoio!>> disse ancora Vince rotolando didentro la stanza come uno barile vòto
Ella richiuse la porta et lo guardò indispettita co le mani su li fianchi
<<Exoio!>> Esclamò Vince sgranando li occhi di fronte a cotali splendide puppe ignude
Ella prese uno velo e si coprì arrossendo
<< Vossignoria non sarà venuto... >> cominciò lei
<< No, non ancora! >> riprese lui slacciandosi la cintola
<< Intendevo non vorrà profittare de lo mio giòvine corpo, nevvero? >>
<< Se vossia me lo permetterà si! >> disse Vince perplesso et li calzoni suoi avean già raggiunto le caviglie
<< Ne lo cor mio io lo vorrei, ma se l'amatissimo Gond ci sorprendesse vi manderebbe su lo patibolo!! >> riprese lei
<< Per cotanta beltàde lo rischierei amor mio!! >> esagerò et mentì Vince
<< Perchèmai non lo abbandonate se tanto vi disturba? >>
<< Egli è un òmo potente >> rispose lei << La mia relazione con lui mi permette di vivere in manera si agiata et sfarzosa ma io non l'amo! >>
<< Codesta devo raccontarla a il Lider >> pensò Vince
<< Egli è anche molto geloso e non permetterà a nessuno di vicinarmisi >>
continuava intanto l'arciduchessa.
<< Ordunque lo quadro che dovrei pittare allora? Pretende forse che lo prepari a memoria? >> la interruppe Vince
<< Voi mi piacete messere e vi rivelerò che l'amatissimo Gond intende farvi fornicare co la orrenda Pianozza perch'io scommisi con lui che chiunque potrebbe.. >>
l'arciduchessa si fece prendere da lo parlare et pian piano pigiava le zinne sue facendole sbuzzare da lo velo.

<< ..scommisi con lui che se fosse riuscito ne lo intento co una cavia, gli avrei donato lo corpo mio se invece perderà dovrà donarmi deci volte mille scudi! >>
<< Exoio! Esclamò ancora una volta Vince sentendo la burla in cui era intrappolato.
<< Fuggite nelle vostre stanze et fingete che non v'abbia detto nulla >> lo ammonì lei aprendo la porta
Lui partì di corsa ma li calzoni eran ancora calati ed inciampò atterrando diritto diritto fra quelli magnifici et sodi seni
<< Exxxooooooiiiiooooo >> Urlò Vince a quel si soffice contatto ma qualcosa fortemente lo colpì su lo cranio e perse li sensi.

Lo mattino seguente Vince si svegliò su lo letto suo nella stanza che l'amatissimo Gond gli avea concesso, uno profumo di gelsomino rempiva l'aer e gli doleva la nuca, movendo lo capo sentì quache cosa frusciare sotto lo cuscino.
Si sedette lentamente su lo letto, infilò una mano sotto lo guanciale e trovò una piccola pergamenna piegata in quattro, questa recitava:

"Messere, mi scuso con Voi per lo colpo che
v'ho inferto et spero non ne abbiate a male.
Anche se l'ho fatto a fin di bene, per rimediare
a cotale affronto, sono io pronta a pagare.
Chiedetemi ciò che volete e io vi contenterò, lo Conte
non tornerà prima di domani l'altro.

Arciduchessa C..(macchia sul foglio)..ala"

Una sorgente di bava avea subito iniziato a sgorgare da la bocca di Vince tanto che alcune goccie avean macchiato la pergamenna proprio all'altezza de la firma de l'arciduchessa. Vince si alzò et subito andò ne la libreria de l'amatissimo Gond a la ricerca de lo libro orientale che parlava di complesse discipline conosciute come Yoga e che portava la strana nomea di Kamasutra.

Capitolo 6
"Lo codice"

Ne la villae ormai tutte le stanze eran state pittate di fresco e Vince non avea più incarichi imminenti, scambiava messaggi con l'arciduchessa per stabilire loco et modalità de la punizione ch'ella avrebbe dovuto subire ma per evitar che lo paggio comprendesse lo scritto avea elaborato uno semplicissimo codice che ella sola avea la chiave per comprendere.
Dopo uno giorno di trattative giunsero a lo accordo, lo unico possibile: lo sesso!

Notte tempo Vince s'infilò silenziosamente ne la stanza dell'arciduchessa, ella stava ritta dinanzi a lo letto, indossava uno mantello che la copriva da lo collo sino a le caviglie. Lo guardò et senza proferir parola lasciò cadere lo mantello.
<< Exoio! >> Esclamò Vince al vedere siignuda damigella
La candida pelle di lei lo commosse fin quasi le lagrime poi si slaccio li calzoni et si calò le brache
<< Exoio! >> Esclamò ella nel veder lo augello suo
<< Di vent'otto v'è ne è uno solo e purtroppo non è lo mio >> le rispose Vince ma quella senza dir nulla gli si catapultò addosso.

Lo paggio teso et scuro ne lo frattempo avea trovato per la villae, alcune de le pergamene codificate che li piccioncini s'erano scambiati e, perplesso, intendea comprenderne lo significato ma non v'era ne manera ne ragione di decifrarli.

Lo mattino seguente a lo cantare de lo gallo lo paggio scuro dormia teso su lo tavolo mentre Vince a l'arciduchessa stavan ancora provando lo capitolo 10 de lo Kamasutra co l'accortezza di interpretar le pitture presenti ne le pagine ma la stanchezza li sorprese e crollarono esausti et giocondi.
<< TOC! TOC! TOC! >>
Qualcun cercava di abbatere la porta
<< ...rivo >> disse Vince in uno incondizionato riflesso ma aprendo li occhi s'accorse de lo errore et si tappò la bocca co una mano, co l'altra raccolse le sue vesti e co la terza... svegliò l'arciduchessa
<< Chi disturba lo sonno mio >> disse lei
<< TOC! TOC! TOC! >> alla porta << Aprite amor mio >> la voce de l'amatissimo Gond.
Ella trattenne un urletto et Vince già grondava lagrime amare.
<< Arrivo luce de li occhi miei >> rispose lei indicando lo armadio a muro et Vince silente vi entrò.
<< Attendete ancora uno istante unica fonte de li sfarzi miei >> l'arciduchessa prendeva tempo et scalciava alcuni de li abiti dimenticati da Vince sotto lo letto, raccolse la sua vestaglia e indossatala andò finalmente ad aprir l'uscio.
L'amatissimo Gond le saltò subito allo collo e cercò di posar le mani su le poppe ma vide li occhi stanchi de la donzella e s'arrestò.
<< Cosa v'è successo dolce foco che m'ardi? Hai tu forse dormito si poco? Cosa ha disturbato lo casto sonno tuo? >> disse dolcemente lo conte.
<< Amor mio sentivo la mancanza vostra et non riuscia a prender sonno, ma ora voi siete tornato e io son finalmente felice >> si giustificò lei.

<< In veritàde Felice son io e io solo! >> sentenziò fiero l'amatissimo Gond
<< ..et presto coronerò lo sogno nostro con le nozze presso lo convento de lo Carminio come tu lo desideri! >>
<< Exoio! >> pensò Vince di dentro lo armadio
<< Sibbona pollastra sarà mia et solo mia! >>
<< Si, ma rimembra la promessa tua >> riprese lei
<< Siete si sicuro di vincer la scommessa nostra? >>
<< Non preoccuparti carne de li desideri miei >> continuò l'amatissimo Gond
<< Lo pittatore è qui per codesta ragione >> e cominciò a baciarle prima la mano e poi lo braccio fin alla spalla
<< Bene ma or lasciate ch'io riposi, lo cor mio ora è tranquillo ne lo sapervi tornato et posso finalmente dormire >> cercò di congedarlo lei
L'amatissimo Gond cercò ancora di baciarla in parti sempre più intime ma la freddezza ch'ella dimostrava lasciava intendere l'estrazione de la carta che sta fra lo asse e lo tre di picche così s'alzo come pure s'era già alzato lo bimbo suo et uscì de la stanza.
<< Punto! >> pensò Vince sghignazzando ne lo armadio.
Ne lo silenzio più assoluto l'arciduchessa aprì lo armadio tirò fora lo amante suo, gli consegnò le vesti ch'erano sotto lo letto e lo convinse a tornare ne le stanze sue passando per lo cornicione fora de la finestra.

Vince vestitosi si avventurò come fanno li gatti su lo cornicione ma dopo lo passo secondo si trovò immerso sino a lo collo ne li rovi disotto la finestra.
<< Exoio! >> esclamò Vince per evitar di bestemmiare.
<< Cosa fa vossignoria ne li spinosi rovi deterrenti? >> lo paggio scuro avea sentito li rumori et era uscito in sulla veranda.
<< Stavo facendo la ginnastica mattutina et correo senza guardar avanti! >> inventò Vince per giustificarsi
<< Eeeh....Gooond! >> disse lo paggio e a la finestra apparve l'amatissimo Gond.
<< Pittatore tu non sei pagato per lo sollazzo tuo ma per pittare! >> disse lo conte.
<< Pagato? In veritàde io non ho visto l'ombra d'un milino fin'oggi! >> replicò Vince
<< E li pasti che ogni giorno consumi? Non faccio mica regali io! >>
disse lo conte alzando lo cipiglio.
Vince si rese conto che è meglio non contraddir li òmini di tal potere.
<< Avete ragione eccellenza, lo cervello mio non avea considerato codesto argomento >>
La tensione di quello attimo calò, l'amatissimo Gond tornò didentro la villae, lo paggio sghignazzava, Vince si levava li spini da le carni et l'arciduchessa ansimava didietro a li vetri de la camera sua.

Lo paggio non era riuscito ad aver ragione de lo codice usato per li scritti che avea trovato e, come per vendicarsi, li esibì a lo conte.
<< Dove hai trovato codeste maleodoranti pergamene? >> gli chiese l'amatissimo Gond et proseguì
<< Li ha forse colti da lo sedere d'un cavallo? >>
Lo paggio si grattò lo capo come per ricordare poi disse << Li ho trovati didietro a uno cespuglio ne lo cortile ne lo loco ove l'arciduchessa sole epletar li peccati suoi! >>
<< Brutto guardone l'avrai mica spiata, nevvero? >> lo incalzò lo conte
<< Nonononono >> rispose quello agitando teso le mani di fronte
<< Passavo di là per cercare lo rastrello! >>
<< La calligrafia m'è sconosciuta... >> borbottava intanto l'amatissimo.
<< Linda codeste pergamene et portale a me quando te ne farò richiesta >>
<< Come sua signoria ordina >> disse lo paggio con aria tesa.

Capitolo 7
"La veritàde"

L'amatissimo Gond guardava Vince senza proferir parola, l'arciduchessa mangiava tenendo basso lo sguardo et Vince facea lo stesso. Lo scuro paggio sogghignava ne lo angolo de la stanza e, ogni tanto, si vicinava all'amatissimo Gond per detergerne lo sudore poi, quest'ultimo, sbottò.

<< Che significano tali messaggi? Sapete voi che rischiate lo linciaggio in pubblica piazza se avete offeso la mia regal fiducia? >>
Vince alzò li occhi come per chiedere se egli stesse parlando con lui.
<< Dite.. dite a me? >>
A codeste parole l'arciduchessa rischiò di strozzarsi con lo brodo che stava bevendo et bollenti gocce de lo stesso le caddero ne la scollatura.
Li altri tre ne la stanza la guardarono sgranando li occhi mentre ella strillando si smamnacciava le puppe per asciugarsi. Poi quella, arrossendo, si diede un contegno et si sedette novamente. Per qualche istante li òmini guardarono la pelle arrossata de lo seno ed ebbero sconci pensieri.

Lo Conte riprese la parola
<< Che tu fai pittatore de li miei stivali? Mìri forse la donna mia si impunemente? >>
Vince deglutì et timidamente parlò cambiando lo discorso e soppesando le parole.
<< Codesti messaggi che l'altissima signoria vostra ha trovato altro non sono che una serie di massime de lo famoso filosofo de la Cina al mondo noto come Confucio! >>
Ne lo frattempo avea levato lo culo suo dalla sedia et pian piano, accennando continui inchini, s'era vicinato a l'adiratissimo Gond. Raccolse uno foglietto.
<< Codesto, ad esempio significa... >> pensava ma nulla d'appropriato gli saliva alla mente, storcea li occhi et bisbigliava come se stesse leggendo poi unì le mani come in preghiera, strizzò li occhi a parodia de li cinesi e disse:
<< Vecchio plovelbio cinese dice: Se il tuo padlone si allabbia confondi il tuo ellole e lui salà linflancato nello spilito! >>
<< Ti stai forse prendendo giuoco di me fellone che altro non sei? >>
gridò alzandosi lo conte
<< Celto..ehm.. certo che no amatissimo Gond >> rispose Vince et proseguì
<< La filosofia de l'oriente ci è assai oscura e neppure io che ne sono studioso ne conosco lo profondo significato >> parlando alzò li occhi a lo cielo, tutti li presenti cercarono di capir dov'egli guardava et rimasero si fissi per qualche istante.

Lo conte perplesso si sedette e gli fece cenno di tornare allo posto suo, lo paggio scuro ronfava poggiato a lo muro, rigido come uno tronchetto d'ebano.
<< Dopo lo pranzo verrete ne lo mio studio e ne parleremo faccia a faccia >> disse infine l'amatissimo Gond et riprese a sorseggiare rumorosamente da lo cucchiaio, si fermò, raccolse uno calice d'oro e lo gettò su lo cranio de lo paggio scuro, quelli si svegliò et smise di russare si forte.

Era la una de lo meriggio quando Vince si sedette su uno divanetto fora de lo studio dell'amatissimo Gond et era quasi l'ora della merenda quando finalmente lo paggio lo fece entrare.

<< Poggia lo sedere! >> ordinò l'amatissimo et Vince obbedì lesto
<< Dimmi conosci forse altre massime de lo arcano Confucio? >>
In realtà quelli sono appunti ch'io presi per poter far lo ritratto a l'arciduchessa ma poi li gettai perchè inutili! >> confessò Vince mesto
<< Allora m'hai mentito! >> urlò lo conte
<< In veritàde si... ma l'ho fatto perch'ho compreso che vossignoria non vole ch'io pitti l'arciduchessa >>
A Vince erano salite alla mente le parole di frate Vito e si ricordò anco che lo avea consigliato di rinunziare a lo sesso ma ormai lo bambinetto suo avea già fatto la magagna et codesta mezza menzogna racconta a lo conte avrebbe potuto lasciargli lo cranio su lo collo per qualche anno ancora.
<< Come fate a sapere ch'io non vole ciò c'ho richiesto? >> si incuriosì l'amatissimo
<< V'è solo uno moscone che gira ne lo mio capo e mi dice che è così >> gli rispose vago Vince
<< Orbene, siete più astuto di quanto date a vedere indi..... vi dirò la veritàde. Io desidero che voi pittiate la Pianozza in adamitica veste domani nel meriggio >>
Vince deglutì inorridito
<< Che vi succede?? >> gli domandò lo conte
Vince deglutì inorridito
<< Non vi sentite bene? >> continuò
Vince deglutì inorridito
<< Volete uno bicchiere d'acqua? >>
Vince deglutì inorridito
<< Svegliatevi ordunque! >> urlò lo conte spazientito.
Vince si alzò tremante poi fece uno leggero inchino et senza voltare le spalle uscì fora da lo studio.

Capitolo 8
"La vendetta et lo inganno"

Vince non sapea come uscir da quello problema, se fosse fuito lo conte poteva adirarsi et cercarlo per tutti li anni a venire, se avesse continuato per cotale sentiero sicurmente averbbe dovuto unirsi co la Pianozza. Non v'era via d'uscita e s'addormentò angosciato.

Dopo lo incontro con l'amatissimo Gond avea passato la giornata a pensare et ripensare come risolvere lo problema poi chiese una licenza allo conte per tornare ne lo appartamento suo per recuperare, s'inventò, alcuni pennelli et delle chine, sarebbe tornato l'indomani.
Giunto a la casa sua cercò ne li libri di storia, ne le stampe-giornale tipo "Casapentacolare" et "GiuocaGiòvine" (antiche nomèe di "Phenthouse" e "Playboy" n.d.c.) ma non trovò nulla. Arrivò a sera esausto et carico di borselli disotto li occhi.

Lo mattino arrivò lesto, uno raggio di sole gli battea diritto in su lo capo, sovra scaldando lo cranio suo et si svegliò ne lo modo peggiore. Intontito si vicinò a lo pitale, cercò et trovò una brocca pena d'acqua, se la versò in sulla testa ma era la vaschetta de li pescetti et quelli caddero su lo pavimento.
<< Exoio! >> esclamò mentre facea uno passo arretro scivolando su uno di quelli e cadde novamente sdraiato su lo letto.
<< Se codesto giorno nasce in siffatta manera non può che peggio...>>
<< TOC! TOC! TOC! >> una raffica di colpi inercettò la porta
<< Eccheaugello! Codesta mattina non ti reggo oh Grande Ci! >>
Urlò Vince in direzione de lo bussare.
<< Allucinante! Hai tu forse bevuto troppo la sera di ieri? >> rispose l'altro aprendo lo uscio che Vince avea scordato di serrare, et scoppiò ne la solita delirante risatina.
Vince già si disperava stringendo lo guanciale in sulle orecchie poi ebbe l'illuminazione.

<< Non ridere che mi duole lo capo >> disse fiocamente et Ci si fermò
<< Che ti succede? >>
<< Ricordi lo debito ch'io ho ne li confronti tuoi? >>
<< E' per tale ragione che son qui! >>
<< Orbene intendo estinguer tale fardello >> disse Vince celando uno sogghigno
<< E come? Tu non possiedi che pochi milini >>
<< Non sei forse tu uno pittatore come me? >> gli chiese Vince
<< Si ma... >>
<< ..e temevi le scudisciate perciò hai iscritto me a lo concorso? >> lo interruppe
<< Ehm.. vedi.. in veritàde... >>
<< Allora prendi lo posto mio ne lo lavoro finale et in siffatta manera sarai tu ad esser pagato! >>
Ci rimase silente per qualche istante, guardava perplesso Vince che si contorceva et rantolava nello letto, lo finale de la storia era convincente et accettò.
<< Sei sicuro ch'io puote far codesta cosa? >> disse poi
<< Metterò io una bona parola con l'amatissimo e lo giuoco è fatto >> ribattè Vince
<< Potresti essere punito per tale affronto >> disse Ci pensieroso

<< E' lo vero ma lo conte non mi punirà finchè non sarò guarito da lo mio male >> disse Vince
<< E sia! >> esclamò Ci << Andiamo >>
<< Dammi lo tempo di prepararmi. Attendimi presso la chiesa di Crevalia, arriverò presto >>

Vince trattenne le risa mentre sentia il Grande Ci scendere le scale fischiettando allegro et già pregustava la vendetta sua.
Si alzò et si preparò con dovizia, dovea realmente sembrar malato, prese quindi li colori e li sfuse su la tavolozza, preparò lo rosso carminio et lo grigio chiaretto, si comodò dinanzi a lo specchio e si pittò lo naso co lo rosso et sotto li occhi accentuò lo segno de li borselli co lo grigio.
Cercò et trovò de li batuffoli di cotone co li quali si tappò lo naso per accentuare la respirazione co la bocca, si mise lo mantello più pesante che avea ne lo armadio e tenne sotto lo pigiama.

Così acconciato si recò a casa de il Lider Dei Porno e, dopo avergli raccontato de la burla si fece aiutare da lui per lo atto finale.
Vince prese la strada per Crevalia mentre il Lider andò a lo convento per cercare lo frate Vito et poi partì con un'altro calesse preso a prestito per Luganvm.

Quando Vince vide in lontananza il Grande Ci cominciò a finger di zoppicare, quello gli corse in contro e lo fece salire su lo mulo suo aiutandolo così ne lo ultimo tratto di strada.

Di fronte all'amatissimo Gond, Vince presentò Grande Ci come uno de li più bravi pittatori de le valli circostanti e gli disse che lo avrebbe sostituito a causa de la costipazione che lo indeboliva. Lo conte gli chiese quindi
<< Sa quale è lo lavoro che dovrà eseguire? >>
<< Gerdo ghe si >> rispose subito Vince che avea lo naso tappato, ma l'altro cominciò a sparlare come era solito fare
<< Cioè voi non vi fidate de la bravura mia? Allucinante! Allucin..Ahia! >> Vince gli avea assestato uno pizzico su uno braccio et quello s'era calmato.
<< Egli don deme la brova >> continuò Vince
<< Se per lui sta bene sia fatto codesto cambio d'artista ma vi avverto, se vi state prendendo giuoco di me vi ricompenserò co sessanta frustate a testa! >>
sentenziò lo conte
<< La signoria vosdra don debe demere dessuda burla >> lo rassicurò Vince

Usciti de la stanza Vince mostrò al Grande Ci lo laboratorio ne lo quale avrebbe dovuto pittare et, lasciatolo lì, preparò uno messaggio in codice per l'arciduchessa, senza farsi veder da lo paggio scuro lo infilò disotto l'uscio de la stanza di lei et poi se ne tornò a casa rubando lo mulo de il Grande Ci.

Capitolo 9
"La burla"

Ne lo primo meriggio, ne la taverna di Morzio Coletta, dinanzi uno boccale di birra il Lider Dei Porno attendea Vince, già si immaginava le conseguenze de li atti loro e ne ridea di core.
In su la porta apparve finalmente Vince che si vicinò a lo tavolo
<< Che ha detto lo fraticello >> cominciò subito
<< Egli ha mangiato l'esca con tutto lo amo >> disse sorridendo il Lider et proseguì
<< Portate una birra per lo compare mio >> ordinò il Lider
<< V'è poco tempo ma una birra non si puote rifiutare >>
disse Vince poggiando lo sedere
Seduti ne lo angolo de la taverna li due malandrini stabilirono li ultimi passi e, finito di bere, s'alzarono et lasciarono tutto su lo conto del Grande Ci poi, si recarono a lo convento.

Frate Vito avea raccolto altri fraticelli et con quelli a lo seguito stavano per partire a la volta de la villae dell'amatissimo. Vince, il Lider et lo mulo de il Grande Ci, li seguirono da presso.

Ne lo contempo ne la villae de lo conte, Grande Ci stava preparando li colori in sulla tavolozza.
Ne la stanza entrò lo paggio scuro.
<< Allucinante! >> esordì lo noioso et ripetitivo Ci
<< Tu sei veramente scuro! Giungi forse da lo profondo sud? >>
e si lasciò andare a quella solita risatina singhiozzata
Lo paggio assestò uno colpo sullo cranio di Grande Ci et quest'ultimo cadde svenuto su lo pavimento.

Vince, il Lider, lo mulo e tutti li fraticelli aveano raggiunto la villae dell'amatissimo Gond et attendeano nascosti ne lo boschetto vicino. Le pianozze dell'Elvetia convocate dal Lider, attendeano invece in sull'altro lato dalla villae.

La burla pensata da Vince constava del fatto che le due Pianozze, una volta istruite dal Lider, oltre a il Grande Ci, sarebbero dovute saltar addosso anche a lo conte e allo paggio, il tutto dovea apparir come un'orgia a li occhi de li fraticelli che l'avrebbero poi sedata. Nello frattempo lui avrebbe rapito la consenziente et bona arciduchessa mentre il Lider avrebbe sottratto quante più monete potea da la casa dell'amatissimo. Lo scandalo dovea impedire allo conte di vendicarsi et così si sarebbero salvati sia le capre sia li cavoli, ma qualche cosa non andò com'egli avea pensato.

Il Lider si comodò su lo mulo de il Grande Ci e co la scusa di fare una ronda girò intorno a la villae, raggiunse le due Pianozze de lo troiaio e le istruì. Di soppiatto le portò ne la villae, grazie a le indicazioni di Vince le condusse fin nello laboratorio ove trovò il Grande Ci svenuto. Senza nemmanco domandarsi lo motivo per cui Ci fosse a terra, chiuse li dentro le pianozze et sgattaiolò fora come uno cerbiatto zoppo ma inciampò in uno gradino et si ritrovò pancia a terra di fronte a li pedi de lo paggio scuro.

<< Chi siete e cosa fate in codesto loco senza lo benestare dell'amatissimo Gond? >> disse quest'ultimo
Lesto il Lider fece ciò che meglio gli riusciva: Da una tasca de lo mantello estrasse uno cofanetto contenente una decina di piccole pitture rappresentanti damigelle alquanto poco vestite et con lo fare da contrabbandiere disse
<< Io sono lo magnificente Lider Dei Porno et vendo codeste pitture, volete voi acquisirne qualcheduna? >> inventò nascondendo la lagrima per l'imminente separazione da lo tesoro suo.
<< Codesta è assai graziosa... Uccccozio! codesta è si procace et ignuda! >> commentava lo paggio e la trattativa ebbe inizio.

Le due pianozze dell'Elvetia videro il Grande Ci che avea li capelli lunghi e pareva loro lo famosissimo manestrello cantastorie di nome Blasco Derossi, se ne innamorarono. Quando queste riuscirono a destarlo, nello studio entrarono la vera Pianozza, l'amatissimo Gond et l'arciduchessa. La Pianozza vedendo il grande Ci se ne innamorò anch'ella et cominciò a lottar co l'altre pianozze per poterlo possedere.

Sentendo cotale trambusto nella villae, Vince e li frati entrarono, si recarono ne lo laboratorio: aprendo la porta videro una scena assai incredibile.
Dinanzi a loro, su uno tappeto, Grande Ci mezzo ignudo urlava, come semper facea,
<< Allucinante! Allucinante! >> et cercava di sfuggire a la Pianozza e alle sue sosia, quelle litigavano per averlo et si tiravano li capelli, si strappavano le vesti, lo conte era in preda a delle convulsioni e si tenea una mano dinanzi alla bocca per attenuar li urti di vomito. L'arciduchessa era stesa su uno divanetto et parea svenuta, in cotale posizione le forausciva una minna de la scollatura. Vince cercò di non guardare mentre le pianozze stavano fustigando l'augello di Ci e ci si divertivano, si vicinò a l'arciduchessa et presala in braccio la portò fora de la stanza.
Palpatala per coprirle lo seno la poggiò su un'altro divanetto et origliò ne lo laboratorio.
<< Donne di malaffare... >> urlava frate Vito
<< Femmine di facile lussuria lasciare ire lo sfortunato ostaggio vostro! >> continuava mentre li altri fraticelli prendeano a bastonate le pianozze
Sotto lo peso de le pianozze il Grande Ci non riuscia più a respirare
<< Nello nome de lo Signore fermate la mania vostra di ninfe! >>
innalzanado lo crocefisso a lo cielo frate Vito parea esser lo redentore ma una pianozza cominciò a tirar tettate in su lo viso de li frati, ne stese almeno un paro et caricò come 'na vacca da corrida lo povero Vito che ancora urlava.
Ci fu uno botto assai forte et calò lo silenzio, Vince riprese in braccio la donzella e fuggì su per le scale.
Fora dalla villae, poggiato a lo mulo, il Lider trattenea a stento le lagrime, Vince caricò l'arciduchessa su lo mulo e tutt'e quattro partirono alla volta di Luvino.

<< Avete voi pigliato uno poco di monete >> chiese Vince
<< Sigh.. io non potea.. sigh.. sigh.. >> rispose il Lider
<< Ordunque cosa v'ha fermato? >> insistette Vince
<< Lo paggio sigh.. incontrai lo paggio scuro et per evitar che desse l'allarme sigh.. sigh.. ho dovuto vendergli li ritrattini de lo cofanetto sigh.. >> singhiozzava il Lider
<< Se li hai venduti qualche scudo l'avrai ottenuto? >> chiese Vince
<< No.. quello per tutto lo cofanetto m'ha lasciato solo uno milino sigh... che corto braccio! sigh.. >>

Capitolo 10
"La singolar tenzone"

Lo giorno seguente in tutta Luvino, lo popolo parlava de lo grande scandalo nella villae de l'amatissimo Gond Nessun sapea lo motivo per cui lo conte, si ricco et potente, amasse far coppia ne lo letto con tre pianozze.
Li frati aveano salvato lo povero Fra Vito da Muceno et avean raccontato de l'orgia come monito per li credenti et vergogna per li pagani, l'aer era si pesante da tagliarsi co li coltelli.

Ne la taverna di Morzio Coletta la compagnia de li "Semper allegri" ridea et scherzava su li fatti, a lo tavolo, mentre il Lider et Vince decantavano le loro gesta, s'eran radunati li più noti personaggi.
Doio Previti ridea ripetendo continuamente << Ehh.. Gond! ah! ah! ah! >>
Lapo Orsopiccolo, pacato ma co lo sorriso stampato, ripetea << Hee! ...vertente! >>
Imi Cetaceo a intervalli imi-tava il Grande Ci dicendo << Allucinante, allucinante >>
Anco Andrea Coscione et Cicciobello Aldo si divertian a sentir la storia.

All'improvviso in sulla soglia de la taverna due guardie entraron di corsa intimando li presenti a star seduti et calmi. Nella stanza entraron anco due trombettieri
<< PEPPE PEREPEPPE PEEEE!!!!>> sonarono repentini
Lo paggio scuro entrò con una pergamena ne la mano tesa e lesse
<< Genti cristiane e genti pagane, abitanti della Valtravaglia e concittadini tutti, lo nostro amatissimo Conte Felice Gond, è qui per cercare lo infame pittatore a tutti noto come Gilberto Vince di Vaio se qualcheduno ne conosce la posizione geografica attuale è obbligato a renderlo noto >>

Vince s'era nascosto sotto lo tavolo e s'attendea che li compari suoi lo aiutassero ma quelli si spostarono et urlarono in coro << Sta lassotto! >>
Vince cominciò a bisbigliar bestemmie ma quando alzò li occhi vide le guardie andar di corsa da la parte opposta de la taverna e li amici suoi lo trascinaron fora, stesero a spallate lo paggio e li trombettieri e, una volta nello piazzale, si dispersero per le viuzze strillando
<< Corri Vince Fui!, fui! >>
<< Incapaci leccatori di sòle lo pittatore è quaffora! >> urlava invece lo conte ch'era sullo suo calesse fermo nello piazzale e, sguainando la sciabola del li avi suoi, si lanciò solitario all'inseguimento di Vince.

Vince correa su per lo centro vecchio et lo conte lo seguiva lesto, passò dinanzi a la locanda "Tre sovrani", girò poi a mancina verso lo duomo di Luvino ma lo conte non s'arrendea. Vince si nascose poi in una corte a recuperar fiato ma l'amatissimo l'avea visto et lo fermò spalle allo muro.

<< Et ora regolerem la tenzone imbrattator di tele! >>
disse sorridendo arcigno lo conte
<< Volete privar lo corpo mio de lo cranio? >> Chiese tremente Vince
<< No! >> disse quasi meravillato lo conte
<< Io preferia vedervi soffrire uno tantino, prima >>

et gli assesto uno colpo co lo piatto de la sciabola s'una gamba
<< Io puote sistemar le cose et voi ne uscireste con onore >> cercò di salvarsi Vince che intanto avea allungato una mano didietro l'angolo de lo muro cui era poggiato trovando un'attizzatoio
<< Co la fustigazione tua io potrei esser giovato >> proseguì lo conte

Vince fece all'improvviso uno balzo laterale et puntò lo attizzatoio verso lo conte lo quale scoppiò in una grassa risata, fece rotear spesse volte la sciabola dinanzi a se et prese poi posizione di schermidore.
<< Vossia tiene lo attizzatoio come uno pennello >> assestò lo primo colpo
<< Volete sfidare me che sono lo re de la sciabola? >>
continuò l'amatissimo assestando uno secondo fendente sull'attizzatoio
Vince, che tenea l'impropria arma sua co due mani, preso da la disperazione cominciò ad urlare agitando l'arma dinanzi a se. Lo conte evitò tutti li colpi ma movendosi qua e là per lo cortile andò a sbatter lo capo contra un trave et svenì. Vince si diede ad un'onorevole fuga.
Una biondissima damigella, avea visto tutto da la finestra sua e scese ne la corte a soccorrer lo conte.

Quando l'amatissimo Gond si riprese, si trovò in una stanza da letto alquanto borghese, una dama dalla fluente chioma bionda gli stava passando una garza fradicia in sulla fronte, con quel fare però mettea in evidenza lo decoltè suo et lo conte ebbe la visione milliore da quando l'arciduchessa l'avea abbandonato.

<< Chi siete legiadra et bona fanciulla? >> le chiese sollevandola per le puppe
<< Io ero contessa >> replicò lei << La contessa Blondabona Bucaiola Vien dal Mare ma caddi in povertà cinque anni orsono et ora vivo sola in codesta umile dimora >>
<< Cotanta sfortuna mi rattrista >> commentò l'amatissimo che ancor non avea staccato le mani dalle poppe della contessa
<< Sarete triste... >> disse lei << ...ma lo corpo vostro pare si contento! >> e indicò un punto de le lenzuola che s'era alzato di livello.
<< Date a me ciò ch'io anelo et vi farò novamente ricca >> riprese a dire l'amatissimo
<< Voi, succulenta damigella sapete chi sono io, nevvero? >>
<< Voi siete lo palpatore scostumato! >> rispose lei tranquilla
<< ..et io son la dama da salvare >>
Lo conte mostrò così alla contessa tutto lo suo potere e si dimenticò di Vince.

<< Amatissimo Gond! Amatissimo Gond! >> Li alabardieri et li trombettieri vagavan per Luvino in cerca de lo padrone loro, mentre quello si faceva beatamente li affari suoi poi, qualche secondo più tardi, dopo la sveltina, decise d'uscir a lo scoperto portando sottobraccio la contessa Blondabona.
Ricongiuntosi co li soldati suoi tornò silenziosamente a la sua villae.

Capitolo 11
"Et pax fu fatta"

Passaron circa due lune da lo giorno de lo scontro co lo conte e Vince, ancor timoroso di ripercussioni, non si fece vedere a zonzo. Solo il Lider Dei Porno et frate Vito sapevan ch'egli con l'arciduchessa s'eran nascosti ne lo convento de lo Carminio.
Un dì de lo mese marzolino, lo conte annunziò in pubblica piazza le sue imminenti nozze co una contessa proveniente da Genoa: la contessa Blondabona Bucaiola Vien dal Mare.
A merito di codesto avvenimento egli giurò ch'avrebbe concesso l'amnistia a Vince se avesse confessato la burla a li danni suoi.
Frate Vito si preoccupò di prender contatti con l'amatissimo Gond et fu fissato un incontro fra le due parti.

Lo giorno de lo sostizio di primavera li due s'incontrarono nella villae dell'amatissimo Gond.
Vince, scortato da li temibilissimi "Semper Allegri", si presentò con l'arciduchessa Colei al cospetto de lo conte.

<< Ordunque vossia è ancora in vita >> esordì lo conte
<< Certo, solo mi sono nascosto alle guardie vostre >> rispose Vince
<< Sei abbastanza òmo da ammetter d'aver tramato a le spalle mie? >>
iniziò senza convenevoli lo conte
<< Ebbene si ma non si può certo dire che vossia non abbia fatto lo stesso! >>
attaccò Vince
L'amatissimo Gond parve un poco a disagio ma poi, grazie anco a la contessa Blondabona seduta al finaco suo, disse
<< Non posso negar tale affermazione ma, grazie a codesta avventura, conobbi la mia futura consorte quindi... >>
Lo conte fece una studiatissima pausa
<< ...decisi di perdonar la vostra audacia et la vostra sfacciataggine >>
Vince tirò uno sospiro di sollievo come pure fecero tutti li compari suoi

<< Et ora potremo festeggia l'addio a lo celibato mio >> annunziò lo conte.
A codeste parole ne la stanza entrò lo paggio che tremante et teso portò uno ampio vassoio contenente la famosissima pizza fatta ne lo forno di Pianazzo, lo seguivan da presso una dozzina di fanciulle poco vestite appositamente giunte da Luganvum et li festeggiamenti iniziorono.

Lapo Orsopiccolo prese lo punto suo quando, riassumendo le frasi sue con una di queste fanciulle disse
<< Dopo... mia >>
Ella non capì lo vero senso di codesto parlare e se ne andò da le amiche sue

Imi Cetaceo prese lo punto suo quando, parlando con una di queste fanciulle ella gli chiese
<< Codesta sera avete impegni? >>

<< No, son disponibile ad incontrarvi >> rispose lui lesto con già la bava alla bocca
<< Io non puote, dovrò incontrar lo innamorato mio >> rispose lei.

Il Lider Dei Porno prese lo punto suo quando, parlando con una di queste fanciulle ella lo trovò assai simpatico et prim'anco che lui facesse qualsiasi proposta gli disse
<< Beata la donzella che vorrà stare al fianco vostro... ovviamente non sarò io! >>

Doio Previti prese lo punto suo quando, dopo un'ora che parlava con una di queste fanciulle ella se ne andò e non si fece più trovar per tutta la villae.

Lo paggio teso et scuro prese lo punto suo quando, parlando con l'unica di queste fanciulle co li capelli rossi scoprì ch'ella era assai innamorata d'un certo Botta.

Vince amoreggiò invece co l'arciduchessa che avea comunque vinto a lo conte li scudi de la scommessa.
Lo conte si ritirò ne le sue stanze co la contessa, pochi minuti più tardi tornò co lo sorriso stampato in sullo viso.

La baldoria de lo conte finì a notte fonda, tutti li òmini ne usciron ubriachi ma le donne poco soddisfatte, nessuno disse nulla a li frati de lo convento ma lo mattino seguente in Luvino si respirava un'aer nova et rilassata.

EPILOGO

L'arciduchessa avea accettato di posare per l'opera madre di Vince, lo capolavoro! Ci volle quasi uno mese perc'egli riuscisse a terminarlo, lo risultato fu allucin... ehm... meravilloso!

"La Gioviale" di Gilberto Vince Di Vaio (1616)

Dinanzi l'esposizione a lo pubblico museo due compari miravano felici lo quadro et la poesia s'infuse ne li loro cori et ne la loro anima.
<< Codesto sorriso resterà immortalato per tutti li secoli a venire >>
Pensava Vince soddisfatto.
<< Codeste puppe resteranno si sode per tutti li secoli a venire >>
Pensava il Lider Dei Porno.

I PERSONAGGI

Protagonista

Gilberto Vince di Vaio - Scrittore/inventore/pittore

Personaggi in ordine di apparizione

Il Grande Ci - pittore/spantegatore/banfa
Giullare rosso - giullare/urlatore/sconquassamarroni
Paggio Scuro - paggio/servitore/teso
Conte Felice Gond - conte/reggente/magnate
Lider Dei Porno - mentore/eretico/estimatore
Lapo Orsopiccolo - ermetico/buttadentro/ciclista
Imi Cetaceo - barista/intrattenitore/funambolo
Fratello Vito - frate/confessore/moderatore
Colei della Maiala - arciduchessa/amante/maiala
Pianozza - pianozza/modella/bruttarella
Blondabona Bucaiola Vien dal Mare - contessa/lasciva/approfittatrice

APPENDICE

Questa appendice è stata aggiunta nella seconda edizione del racconto, mi sono infatti accorto che molti lettori (e sono molti più di quanti mi sarei mai aspettato) non conoscono alcune espressioni, eventi passati, personaggi e modi di dire o gesticolare che erano in uso nel 1616 in quel di Luino e dintorni.
Per questo motivo spiego qui sotto i vari passi e termini che possono risultare oscuri

Amico : Termine costantemente di moda fra le donne che non intendono approfondire la conoscenza di alcuni soggetti di sesso maschile
Augello : Strumento maschile del piacere
Bagigia : Strumento femminile del piacere
Bimbo o bambinello : Anche se dal racconto è chiaro il riferimento, specifico comunque che l'autore si riferiva all'"augello"
Braccio corto : Termine abbastanza intuitivo, indica un personaggio che fa grande fatica a spendere anche pochi centesimi (o milini come erano allora identificati)
Cofanetto : Il cofanetto identifica un contenitore di immagini audaci. Oggi i più recenti cofanetti contengono CD con film in formato DivX dal contenuto pornografico. Il cofanetto può anche essere una semplice scatola di cartone, a tutti interessa solo il contenuto!
Come un cerbiatto zoppo : In quel frangente il personaggio conosciuto come il Lider Deiporno, correva in maniera alquanto goffa e impacciata
Crucchia : Si riferisce senza ombra di dubbio ai territori germanici
Elvetia : Antico nome della regione che si chiama oggi Canton Ticino
Espletar li peccati suoi : Quest'espressione indica evidentemente dove l'arciduchessa andava a cag...
Exoio : Esclamazione di giubilio che Gilberto Vince era solito ripetere in situazioni estreme
Gabbianella Glabra : Locale notturno elvetico, il nome con cui è oggi più popolarmente conosciuto è "il gabbiano"
La raffinatezza de lo suo vestire : In questo passo viene sottolineato come in qualsiasi era chi può vantare o fingere ricchezza disprezzi gli altri
Le tre valli : Si riferisce alle tre valli dell'alto varesotto ossia Valtravaglia, Valveddasca e Valdumentina
Legnamè : Nome dialettale del falegname. Il testuale "Anche stasera dal legnamè", indica il prossimo utilizzo dell'attrezzo più caratterizza il lavoro del falegname (Io devo proprio scrivere????)
Luganvum : Antico nome della città di Lugano in Svizzera
Luvino : Come già specificato nell'introduzione, è il nome arcaico della città di Luino
Mania vostra di ninfe : Nel racconto è Fra Vito da Muceno ad utilizzare quest'espressione, egli faceva riferimento al fatto che le Pianozze erano delle ninfomani
Milàn : Nome col quale veniva identificata la città di Milano e tutto il suo interland
Paggio Teso et scuro : Il paggio è un personaggio dalla carnagione scura e dal fare non proprio rilassato, egli sembrava robotico nei movimenti come se fosse sempre nervoso
Pervincebacco : Esclamazione personalizzata usata da Vince per esternare la sua meraviglia
Pianozza : Personaggio realmente esistito e dal quale tutti i maschi fuggivano. Dal

suo nome deriva il termine che descrive una donna di dubbia bellezza e dalle giunoniche proporzioni

Prendere a prestito : Usanza mai persa nel tempo di sottrarre oggetti ad altri senza chiederne il permesso

Punto : Quest'espressione indicava, ai tempi, un rifiuto, quello che oggi è più conosciuto come 2 di picche. L'espressione "punto" deriva dal fatto che le giovani combricole di amici organizzavano fra loro delle competizioni atte a stabilire chi, nell'arco di un anno solare, riusciva a guadagnare il maggior numero di rifiuti.

Recitare il proprio mantra : Usato secoli più tardi in un film di Jim Carrey, indica una popolarissima pratica solitaria. In realtà nel racconto il "giullare di rosso vestito" usa quest'espressione per schernire il protagonista

Rovi deterrenti : L'autore voleva sottolineare come l'amatissimo Gond, per evitare che degli improvvisati amanti cercassero di raggiungere le stanze dell'arciduchessa, avesse fatto piantare dei rovi sotto la stessa. Da qui l'aggettivo "deterrenti"

Salamelle in parti intime : Anche qui l'autore sottolinea con una metafora quello che si potrebbe definire un rapporto intimo fra due o più persone appartenenti al sesso maschile

Sponda magra : Oggi come allora indicava la sponda orientale di un lago

Stalla ad ore : Oggi come allora gli svizzeri hanno sempre avuto l'abitudine di far pagare il parcheggio ai vari mezzi di locomozione. La "Stalla ad ore" è una vecchia versione dell'autosilo

Tonni dalle pinne rosse : Stranissimo pesce d'acqua dolce dal profilo simile a quello di un tonno estintosi nel 1616 per schiacciamento.

Trotterellando sulle loro tre gambe : In questo frangente l'autore sottolinea come i due personaggi avessero delle difficoltà deambulatorie a causa dei loro indumenti intimi improvvisamente divenuti troppo stretti

Valeriano : Questo è il nome di un personaggio dei tempi pseudo-amico de il "Giullare di rosso vestito". Il giullare era solito cercare Valeriano, egli non si accontentava di sapere dov'era ma lo raggiungeva e lo strassava ripetendone il nome all'infinito. Il buon Valeriano non riuscì mai a scollarselo di dosso.

Verbanus : Nome pseudo latineggiante che identifica il lago Maggiore o Verbano

Finito di stampare il 17/01/2008

Per subaqueo.it

3° Edizione 21/01/2008

Precedenti edizioni

Per DiavolezzaOnLine

1° Edizione 17/03/2006
2° Edizione 05/05/2006

NOTA SUI DIRITTI D'AUTORE

Tutti i diritti sono riservati e appartengono a Maurizio Biason

Se qualcuno intendesse diffondere questo libro è libero di farlo purchè in maniera gratuita e senza modificarne o alterarne il contenuto

Se qualcuno avesse la malsana idea di utilizzare questo scritto come base per altre opere di qualsiasi genere è pregato di chiederne il consenso l'autore all'indirizzo m.stonehome@postino.it.
L'autore si riserva la possibilità di rifiutare tale consenso.
L'opera è attualmente diffusa in maniera gratuita ma non se ne esclude una futura variazione.
Si prega di non violare quanto sopra esposto in rispetto del lavoro altrui, grazie

---

m.stonehome@postino.it

IL CODICE DI VINCE

3° Edizione

Nell'anno 1616, nella cittadina allora conosciuta come Luvino il pittore Gilberto Vince di Vaio viene casualmente iscritto ad una gara di pittura per soddisfare le richieste del reggente di quelle terre: l'amatissimo Gond.
La città ospitava ai tempi, parecchi personaggi famosi, ricordiamo il frate Vito da Muceno, Doio Previti, Imi Cetaceo, il Grande Ci e molti altri.
In questo contesto, l'avventura di Gilberto Vince, si sviluppa in un'ambientazione dal gusto contemporaneamente antico e moderno.
La furbizia e l'audacia porteranno Vince a generare un'arcano codice di scrittura, ad usufruire di grandi piaceri e ad un grande pericolo.

L'autore

Maurilio Gnometto nasce a Luino nell'anno 1974 a.C., la sua longeva cariera inizia come cantastorie negli accampamenti romani, nei secoli si evolve come giullare di corte, ed infine come comico da siparietto, negli ultimi anni si è dedicato alla letteratura pseudo-comica. Anche se si dichiara un ermetico in realtà è un manzoniano.
Oggi Gnometto vive nella carrozza di un treno che fa la spola fra Luino e Gallarate ed è su questa che scrive i suoi "libri", "Il codice di Vince" è il primo.

Edizioni Diavolezza
2006

m.stonehome@postino.it